

ad eseguire gli ordini di Putin

«O PACE!» DICE  
«DEVO DILANAR CULLE  
DELL'UCRAINA  
LI DOVE DECIDE CAPO.»



# LE DUE VITE DELL'UFFICIALE GENTILUOMO

L'«Affaire» di Alfred Dreyfus. Un'esistenza divisa: da un lato, l'esemplare militanza al servizio della Francia travolta dalla falsa accusa di essere una spia. Dall'altro, la difficile riabilitazione

di Piero Trellini

**È** la sera di martedì 19 settembre 1899. Alfred Dreyfus lascia da uomo libero il carcere militare di Rennes. Raggiunge la stazione e sale su un treno diretto verso la sua nuova vita. Il mattino seguente, alle sette e mezza, suo fratello Mathieu lo vede scendere alla stazione di Nantes come un qualunque mortale. È la prima volta dopo cinque anni. Insieme raggiungono Bordeaux, in direzione di Carpentras, ma la folla è già assiepata sulla banchina: la voce si è sparsa. Nel tentativo di depistarla i due fratelli scendono dal treno per infilarsi in una sala privata dell'Hotel Terminus dove chiedono un pranzo veloce. L'ispettore generale è lì con loro ma ha già perso la testa: «Tutta la città sarà qui tra un minuto. Saremo massacrati». Arriva il pranzo. La folla scalpita oltre le finestre. Alfred è seduto a capotavola, calmissimo. Osserva, come incantato, la lucentezza della tovaglia, le salviette piegate, lo scintillio dei cristalli, le posate d'argento. E lì forse capisce che a lui, pur in un dramma spaventoso, è stato concesso il beneficio di un nuovo inizio.

**DOPO LA PRIGIONE, IL MILITARE, CHE MAI DUBITÒ DELLA GIUSTIZIA, FU SCONVOLTO DALLE MODALITÀ CON CUI FU MONTATO IL SUO CASO**

Per rinascere Alfred Dreyfus ha dovuto prima morire. E il suo mondo consolidato è dovuto dunque crollare. Così accade a chi sopravvive. A lui, però, è toccato morire, da vivo, una volta di troppo. Due sono i suoi momenti fatali. E altrettanti i mondi da lui percepiti. In mezzo giace una storia di pura inconsapevolezza. La sua.

Inizia negli istanti in cui il piccolo Alfred ha cognizione di sé. Fino a quel momento l'incoscienza dei suoi stentati undici anni è stata culata nel giardino dorato della villa di famiglia a Mulhouse, in Alsazia, dentro quello che sembra essere l'unico mondo possibile. La resa di Napoleone III alle truppe prussiane rompe l'incanto. Nel 1871 il piccolo Alfred le vede invadere la sua città mentre la propria famiglia si rifugia

in casa. L'evento provoca in lui un dolore inedito e cambia il corso della sua vita. È il primo momento fatale.

Alfred non sa che quella sofferenza personale si sta trasformando in sentimento nazionale propagando ovunque umiliazione e rancore. E non può prevedere che proprio lui, agiato ebreo alsaziano, quasi un quarto di secolo dopo, per la sua origine e i suoi legami con la perduta terra, si troverà vittima di quei risentimenti. Quando viene affidato alla sorella maggiore Henriette, che vive con il marito a Carpentras, il ragazzo le apre il cuore: «Voglio diventare un ufficiale dell'esercito e vestire la divisa per difendere la nostra Francia».

Le conseguenze dell'ardore si manifestano nel 1894. Accusato di essere una spia, viene arrestato,

processato e poi deportato per una colpa mai commessa. Dreyfus trascorre così quattro anni, un mese e ventisette giorni della sua unica esistenza in una remota isola detta del Diavolo (nella Guyana francese) - separato dalla moglie Lucie e dai suoi due figli - dove si trova a dormire in una baracca invasa da animali e a cucinare usando scatole di latta arrugginite.

Alle sette del mattino del 9 giugno 1899 i guardiani aprono la sua cella e lo accompagnano fino alla spiaggia. Lui poggia un piede sulla scialuppa del penitenziario, lascia la sua ultima impronta sull'île du Diable e abbandona per sempre il luogo maledetto nel quale ha vissuto per 1.517 giorni. La revisione del suo processo è stata finalmente accolta. «È finita», pensa. Non è così. Ma non



**Alfred Dreyfus.**  
Nato a Mulhouse, in Alsazia, nel 1859, militare francese, fu al centro di un caso giudiziario divenuto motivo di divisione. Morì a Parigi nel 1935

può prevederlo. Della sua storia, di quella Francia, divisa in due per lui, di nuovo, non sa nulla.

Quando vi ritorna, nel momento in cui si trova dinanzi ai suoi legali (Demange e Labori), dentro la testa Dreyfus ha un mondo semplice e lineare, fatto di forme geometriche elementari. In cima c'è un vertice: de Boisdeffre, quello che pensa sia ancora il suo capo di Stato maggiore. E poi c'è una prova. Falsa. Un foglio di carta strappato in sei pezzi (per lui la *lettre incriminée*, per tutti gli altri il fatidico *bordereau*). Appuratane l'infondatezza, la sua innocenza sarà riverberata fino all'ultimo anello della catena, come un'onda felice che ricopre di sale un corpo accaldato. Così pensa Dreyfus quel 3 luglio 1899.

Demange comprende di avere un compito delicato. L'uomo che ha di fronte è uscito da uno stato comatoso. Deve prepararlo, con calma e a piccoli passi. Rompere quell'ingenua illusione per creare al suo posto un mondo nuovo, complesso, terribilmente ingarbugliato e tremendamente insensato, con una infinità di personaggi, affacciati come formiche, intenti a distruggere o a ristabilire la verità. La lotta personale di Alfred si era fatta di nuovo collettiva, propagandosi per cerchi, quasi che la sua essenza liquida fosse stata colpita da un sasso.

L'avvocato inizia dunque a raccontargli di quell'«Affaire» che porta il suo nome, dei principali eventi che contiene e degli attori che vi si muovono dentro. Dreyfus ascolta con il fiato sospeso e, a poco a poco, nella sua mente si concatenano i veri anelli di quella drammatica storia. Per lui, che non ha mai dubitato della giustizia, è sconvolgente. Il crollo di tutte le sue convinzioni, la fine del suo mondo. È il secondo momento fatale della sua vita. I prussiani in casa e i legali in cella hanno sgretolato per due volte le sue più rassicuranti certezze.

C'è ancora un processo, quello di Rennes, e presto salirà su quel treno, ma Dreyfus, ormai stremato, pur avendo un disperato bisogno di ritrovare l'onore, vuole riabbracciare i suoi figli. Per chiudere quel passato. E rinascere, così, una seconda volta. La lucentezza della tovaglia glielo svela: è già in un mondo nuovo. Stavolta complesso e insensato. Ma vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL LIBRO

Il 2 marzo sarà in libreria il volume *L'affaire. Tutti gli uomini del caso Dreyfus* (Bompiani, pagg. 1.376, € 30) di Piero Trellini che, con l'articolo in pagina, ne anticipa i temi principali. L'autore ci porta nella Parigi *fin de siècle*, dove Dreyfus venne accusato di essere una spia, arrestato, processato e imprigionato. L'affaire Dreyfus travolse le vite di Proust, Zola, Rodin, Clemenceau, Degas e molti altri, compreso Oscar Wilde, e segnò un grande desiderio di giustizia.